

Pomigliano

Non si può contrabbandare una minoranza per una maggioranza.

Tra i lavoratori attivi la Cisl non è seconda

Il caso Fiom

È un problema per Corso d'Italia che deve scegliere. Altrimenti finisce col civettare con i centri sociali che lanciano uova

La crisi

Il reddito pro-capite è sceso di sette punti in dieci anni ed è atteso un ulteriore calo. E tutti giocano a scaricabarile

Immobilismo

Servirebbe abbassare le tasse, colpire le rendite, combattere l'evasione fiscale e più giustizia sociale. Ma è tutto fermo

si decide di imboccare una strada, poi non si può contestare la validità di quella scelta a colpi di minoranza...».

Parliamo di Pomigliano?

«Non si può pensare di contrabbandare una minoranza per una maggioranza. Nessuno alla Cisl, che tra i lavoratori attivi non è seconda, pretende di assoggettare gli altri alle nostre idee. Non vogliamo neppure che succeda il contrario. Le regole valgono per i vertici sindacali e allo stesso modo per i lavoratori. I vertici sindacali sono chiamati alla responsabilità di prospettare indicazioni alla propria base e a questo punto i lavoratori votano ciò che è stato loro prospettato, approvano o non approvano. Semplice. Senza risse, quelle risse che caratterizzano le assemblee dagli anni settanta in poi, quando capita che pochi, rumorosi e facinorosi, sequestrino nei fatti la volontà della maggioranza».

Parliamo di democrazia. Ma, leggendo e ascoltando, sembra che tutto il problema sia la Fiom.

«La Fiom rappresenta un problema serio per la Cgil. La Cgil non vuol perdere la Fiom, ma la Fiom rischia di perdere la Cgil. La Cgil non può pre-

tendere di avere tutto e il contrario di tutto, la moglie ubriaca e la botte piena, altrimenti si finisce a civettare con i centri sociali, che lanciano le uova e che ritengo incompatibili con il sindacalismo democratico. Se non si facesse chiarezza su questi problemi, succederebbe a noi quello che capita ai partiti, che si alleano per le elezioni, il più delle volte poi si litigano, di certo non costruiscono un'alternativa. Per il resto, si va avanti, questione di sfumature. Siamo sindacalisti, siamo capaci di concludere accordi: l'acqua del mare va sempre a riva. Abbiamo firmato insieme e in pace fior di contratti, senza un'ora di sciopero, contratti che tutta Europa ci invidia».

Non pare che la Cgil si rifiuti di discutere di democrazia sindacale e di rappresentanza. E ci potrebbero essere altri temi comuni: la legalità o il contratto del pubblico impiego. Ci dia una buona notizia, ci dica quando si riprende a discutere insieme. Il sindacato è una solida barriera allo sfascio di questo paese.

«Aspetto il nuovo segretario della Cgil per riaprire questo discorso e spetterà al nuovo segretario riaprire questo discorso...».

È questione di giorni... Intanto la cassa integrazione si avvia a toccare quota un miliardo: 925 milioni di ore nei primi nove mesi dell'anno.

«Che la situazione sia grave è evidente. Una società impazzita in un gioco a scaricabarile, in cui ciascuno accusa l'altro. Quando dico "ciascuno", mi riferisco nell'ordine a governo centrale, regioni, comuni. Nessuna collaborazione e non c'è una "testa" che sappia proporre con coraggio strumenti fondamentali per la ripresa. Ci sono dati significativi e drammatici: il reddito pro capite sceso di sette punti in dieci anni, mentre si attende un ulteriore calo di altri cinque punti nel prossimo quinquennio, il costo per unità di prodotto cresciuto di venti punti in dieci anni, mentre in Germania è sceso di dieci punti e in Francia di sette. Si possono elencare molte cause: l'energia troppo cara, le infrastrutture carenti, l'istruzione scollegata dal mondo del lavoro...».

Fa bene a dirlo nel giorno di tante manifestazioni contro la Gelmini...

«Potrei continuare. Non se ne esce senza una seria politica che incentivi gli investimenti in Italia: meno tasse, colpendo le rendite finanziarie, lottando duramente contro l'evasione fiscale, meno burocrazia, servizi più efficienti, più conoscenza, più cultura, più giustizia sociale per aiutare la ripresa dei consumi... Su questi punti incalziamo il governo. Ma, ripeto, siamo un paese acefalo. Nessuno che si metta alla guida di iniziative risolutive». ♦

Potere d'acquisto in due anni perso il 5,7% E si risparmia a tavola

Dal 2008, anno d'inizio della crisi, il potere d'acquisto degli italiani è calato del 5,7%. I dati Istat sul secondo trimestre 2010 lo danno in lieve ripresa, +0,3%. Ma intanto - dice la Cia - si risparmia a tavola.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Barlumi di ripresa per i redditi delle famiglie, ma non è il caso di farsi soverchie illusioni. Si tratta di un segno «più» davanti a pochissimi decimali che nulla possono contro le spese che galoppiano e fanno fuori i risparmi degli italiani, da sempre considerati le «formichine» d'Europa e che, non sorprende, ora vedono assottigliata la loro proverbiale propensione ad accantonare. Il quadro è stato fornito ieri dall'Istat.

Fa il paio con quello diffuso dalla Cia (Confederazione agricoltori), che elaborando cifre di Istat e di Ismea racconta un altro aspetto della crisi: il carrello della spesa che si fa più leggero, i consumi alimentari (non il superfluo dunque) calano del 4% mentre aumenta l'oculatazza, l'attenzione a spendere per quello che si mette in tavola.

TEORIA & PRATICA

I numeri Istat. Nel secondo trimestre 2010 il reddito lordo disponibile delle famiglie è cresciuto dello 0,9% rispetto al primo trimestre e dello 0,8% rispetto a un anno prima. Siamo più ricchi? No. Il potere d'acquisto (il reddito disponibile espresso in termini reali), seppure in lievissima crescita nel trimestre (+0,3%) è calato in un anno del 0,7%. Se poi il raffronto si fa con due anni fa il calo è addirittura del 5,7%. In «soldoni», le famiglie italiane hanno avuto nel secondo trimestre 2010 2,2 miliardi in più di reddito disponibile (non reale) rispetto a un anno prima: ma hanno speso 5,1 miliardi in più per mantenere lo stesso tenore di vita. E si sono volatilitizzati, 2,9 miliardi di risparmio.

A tavola. Non tutti riescono a conservare abitudini e «tenori». A causa della crisi la spesa per i consumi alimentari è diminuita del 3% (al Centro -4%). Quattro famiglie su dieci sono state costrette a «tagliare» gli acquisti, mentre 6 su 10 hanno modificato il menù. Il 36% è stato obbligato a scegliere prodotti

di qualità inferiore. Al bando primizie e delicatessen, per 32% ormai compra in austerità, solo offerte e promozioni possibilmente nei discount. Frutta e verdura sono quelle cui si rinuncia di più: sono state ridotte dal 41,4% delle famiglie; ma anche il pane non va bene (-37%) mentre la spesa per la carne bovina è calata del 38,5%.

LE RINUNCE DEL SUD

Lo studio della Confederazione italiana agricoltori presentata ieri a Lecce, fa i conti anche a livello territoriale. Al Nord il 32% delle famiglie ha limitato gli acquisti (il 39% ha ridotto pane e pesce). Al Centro la percentuale di chi ha sforbiciato sale al 37% (il 38% ha ridotto il pane, il 46% il pesce, il 42% la carne bovina); mentre nelle regioni meridionali il «rigore» arriva al 51% (il 38% ha ridotto il pane e il 56% la carne bovina).

E se questo è il peso, non va meglio per la qualità dei prodotti che finiscono nel carrello: al ribasso pure quella. Si è scelto pane più a buon mercato (lo ha fatto il 40,2% delle famiglie); per la carne ci si orienta verso tagli meno pregiati (46,2%). La prima scelta non riguarda più la frutta per il 44,5% delle famiglie né gli ortaggi per il 39,7%. ♦

IL CASO

Licenziato a Mirafiori La prossima settimana la decisione sul reintegro

È terminata la discussione davanti al giudice del lavoro sul caso del delegato Fiom della Fiat Mirafiori, Pino Capozzi, licenziato a luglio per uso improprio della mail aziendale, che Capozzi aveva utilizzato per inoltrare una lettera di solidarietà dei lavoratori polacchi dello stabilimento di Tichy ai colleghi di Pomigliano. Il giudice si è riservato la decisione, è attesa per la prossima settimana. «Sono fiducioso sulla decisione che prenderà il giudice», commenta Federico Bellono, segretario provinciale di Fiom, che ha portato in tribunale la Fiat per condotta antisindacale. Nell'udienza i legali del Lingotto avrebbero a lungo citato il recente intervento, alla trasmissione televisiva «Matrix» del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Mossa discutibile e sgradevole - dice Bellono - La Fiat l'ha buttata in politica».